IL DIBATTITO
Andrea Grillo propone un nuovo paradigma per la morale delle relazioni omoaffettive secondo lo sviluppo indicato dal documento del Papa

Chiesa e omosessualità alla luce di Amoris laetitia

Andrea Grillo

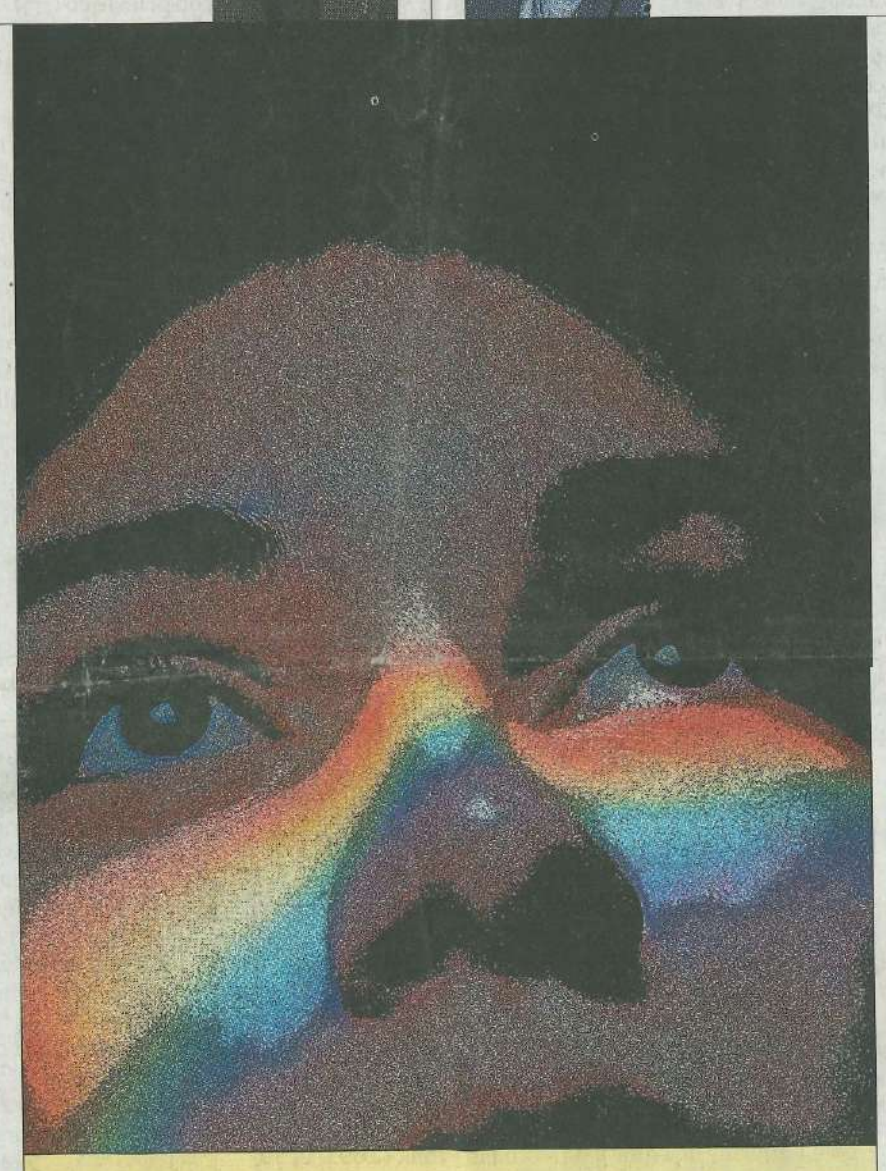
È arrivato il momento che la teologia risponda «alle domande del corpo ecclesiale e della cultura comune» sulla sessualità confrontandosi con i tanti tentativi avviati in sede antropologica, filosofica e culturale. Vale per i rapporti eterosessuali ma anche per quelli omoaffettivi che pongono alla Chiesa la questione «non soltanto del riconoscimento teorico di una possibilità, ma anche delle forme concrete e reali con cui questo riconoscimento prende forma e corpo dentro l'esperienza comune». Parte da qui la rilettura della dottrina cattolica sulla sessualità proposta dal teologo Andrea Grillo in *Cattolicesimo e (omo)sessualità. Sapienza teologica e benedizione rituale*, un testo complesso che offre tanti spunti di riflessione e apre la strada a diverse interpretazioni, come proponiamo in questa pagina. Nella prima parte del libro c'è una robusta rivisitazione storica – "Sesso, sessualità e omosessualità nella tradizione cristiana degli ultimi 200 anni" – in cui Grillo indaga la trasformazione del sesso in sessualità come segno dei tempi, oltre al cammino del magistero e a quella che definisce "coscienza infelice della teologia". Nella seconda parte, quella più segnata dall'ipotesi di uno sviluppo della dottrina, si indaga il riconoscimento civile della sessualità omoaffettiva e le risposte teologiche di quattro autori che hanno già approfondito la questione: l'amore possibile di Aristide Fumagalli; l'etica sessuale tra principio escatologico e principio di realtà di Basilio Petrà; la proposta del riconoscimento del "coniugio" anche per la relazione omoaffettiva di Cosimo Scordato; e il passaggio della relazione omoaffettiva analizzato da Gianni Baget Bozzo da perversione a condizione. Grillo segnala qui il fondamentale contributo alla riflessione offerto da *Amoris laetitia* che rappresenta non soltanto «una svolta nella pastorale matrimoniale e familiare, ma una profonda e accurata rilettura della tradizionale morale della Chiesa». Non discontinuità ma "servizio alla tradizione" che – secondo l'autore – era stata oscurata dal magistero del post-Concilio. Partendo dalla considerazione secondo cui il tempo è superiore allo spazio, AL «elabora una comprensione delle "ferite della famiglia" in cui si propone una relazione tra "norme" e "discernimento" che recupera una antica sapienza ecclesiale, rispetto a cui una "morale fredda da scrivania" (AL 312) aveva preteso di prendere le distanze in modo drastistico e massimalista». Un punto da cui discende una nuova comprensione della teologia della sessualità, aprendo così la strada anche a un nuovo paradigma morale della sessualità omoaffettiva.

«Non solo la relazione fonda l'etica degli atti»

FIORENZO **FACCHINI**

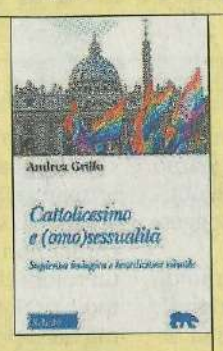
L'opera ha il carattere di una tesi che si vuole dimostrare. Ricca di documentazione sul magistero della Chiesa e sul pensiero di alcuni teologi moderni in merito alla omosessualità, omette completamente il parere di teologi che pensano diversamente. L'intento è quello di smontare e reinterpretare il magistero della Chiesa in materia.
La distinzione tra sesso e sessualità è il punto di partenza. La sessualità viene intesa a livello personale, soggettivo, l'omosessualità come relazione tra persone. La relazione è la base su cui tutto viene costruito. È la relazione tra due persone che fonda la moralità delle azioni. Ci si può chiedere: con quali contenuti? In quali forme? Può la relazione essere l'unica fonte per valutare un comportamento dal punto di vista etico? Basta la sincerità dei sentimenti? In questa impostazione il soggettivismo regna sovrano. Lo spazio per valutazioni di ordine etico si stempera e si dissolve, essendo tutto ricondotto alla valutazione soggettiva. Ne deriva uno svuotamento della morale sessuale, come se la sessualità fosse una zona franca in cui tutto è lecito, se c'è un rapporto tra persone.
Gli atti sessuali nel rapporto omosessuale sarebbero oggettivamente buoni. Si parla di omosessualità casta anche nell'uso del sesso. Ma non si può dimenticare che l'identità sessuale ha una base genetica. Il dato biologico, come pure i diversi fattori che determinano o favoriscono l'orientamento omosessuale a livello individuale, appaiono minimizzati o fraintesi. In realtà sappiamo che i fattori che lo influenzano possono essere diversi (genetici, educativi, ambientali, ecc.), spesso in relazione con problemi non risolti o male affrontati nel periodo adolescenziale. L'omosessualità non è generalizzabile nelle sue cause ed espressioni. C'è una grande variabilità individuale. Né può essere vista come un dato puramente biologico, come una variante genetica. La distinzione tra tendenza omosessuale e atti omosessuali va tenuta presente. Questa tendenza va governata, come l'eterosessualità. Nella visione dell'autore tutto si gioca sulle tendenze naturali e sulla libertà delle persone. Qualunque espressione della sessualità diventa lecita. L'autore riferisce anche il pensiero di alcuni teologi che pensano sulla stessa lunghezza d'onda. Secondo Fumagalli «l'identità sessuale non è *già a monte della sua storia* di vita, ma diviene nella sua vicenda storica». Curran ritiene che in una condizione di omosessualità irreversibile gli atti sessuali siano oggettivamente buoni. Per Farley l'amore "giusto" è quello che risponde alla realtà dell'amato.
Alla fine tutto si risolve sul piano soggettivo. La posizione sostenuta dall'autore sembra ispirarsi a un relativismo morale come principio direttivo. Su queste basi concettuali la benedizione delle coppie omosessuali non fa problema. Di qui le ampie critiche alla risposta negativa della Congregazione per la dottrina della fede del 22 febbraio 2021 sulla benedizione a unioni dello stesso sesso. Ma una eventuale benedizione (vista con qualche favore dall'episcopato di Austria e Germania), significherebbe il travisamento di una realtà oggettiva che la Chiesa non può approvare con riti particolari o benedizioni. Molto triste e di cattivo gusto il capitolo in cui si propongono formule rituali di benedizione di coppie omosessuali "scimiottando" le formule del matrimonio cristiano.

sacerdote, professore emerito di antropologia Università di Bologna



CHI È

Docente di teologia dei sacramenti



Andrea Grillo dal 1994 insegna Teologia dei sacramenti e Filosofia della Religione, presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. È stato docente all'Istituto di Teologia Pastorale di Padova, all'Istituto Teologico Marchigiano, alla Facoltà Teologica di Lugano e alla Pontificia Università Gregoriana. Oltre a "Cattolicesimo e (omo)sessualità" (Scholé-Morcelliana), lo scorso anno sullo stesso tema ha scritto con Cosimo Scordato, "Può una madre non benedire i propri figli? Unioni omoaffettive e fede cattolica" (Cittadella Assisi) in cui riflette sul Responsum della Congregazione per la dottrina della fede.

«Nei rapporti personali contano il bene o i limiti?»

FRANCESCO **PESCE**

«La realtà è più importante dell'idea»: sembra essere questo principio di *Evangelii gaudium*, pur non presente in modo esplicito, la guida del libro di Andrea Grillo, che ha il merito di partire dalla realtà della presenza e della vita di persone omosessuali nella società e nella Chiesa, per prenderne sul serio le domande esplicite e gli interrogativi che sorgono, riuscendo a dare da pensare, fino ad essere, in vari passaggi, scomodo.
Citando il teologo tedesco recentemente scomparso, Eberhard Jüngel, presenta il compito della teologia, e perciò del testo in questione, come capacità di "offrire chiarimenti" e di "salvare i fenomeni". È proprio quest'ultimo aspetto che sembra stare più a cuore all'autore: spingere a fare i conti con i cambiamenti culturali riguardo alle relazioni interpersonali e con «il fenomeno delle identità e delle relazioni omoaffettive» (194). Innanzitutto, il volume prende le mosse dalla *trasformazione dell'intimità*, che a livello socio-culturale ha implicato il passaggio dal *sesso alla sessualità*: la soggettività delle persone coinvolte non può più essere tralasciata. È a partire da tale assunto che Grillo si sporge a prendere in considerazione la vita e la voce di tali persone e l'emergere di tale fenomeno che domanda di essere approcciato non più solo a partire da idee o visioni generali (o generiche). Il testo offre una luce particolare con cui leggere il fenomeno, grazie all'ascolto dei soggetti implicati: si tratta di considerare la relazione omoaffettiva «per il bene che sperimenta e non solo per i limiti da cui è segnata» (23).
L'impostazione del volume, che è guidato dall'approccio offerto da *Amoris laetitia*, costituisce il secondo elemento di rilievo del testo: i principi presenti in AL (in particolare i paragrafi 301 e 304) non riguardano solo il matrimonio e la famiglia, ma sono utilizzabili anche per altri ambiti. Smascherando il pericolo di idealizzare la realtà per immunizzarsi da essa attraverso una lettura intellettualistica e razionalistica della tradizione (152), sulla scia dell'esortazione si è invitati, invece, ad ascoltare la contingenza e fare i conti con essa. La via indicata è uno sguardo maggiormente integrato, capace di unificare il soggetto e le sue azioni, superando il tentativo, fallimentare, di "salvare" la persona staccandola dai suoi atti. Infatti, si riprende il principio di indeterminazione del particolare, attraverso le parole di Tommaso d'Aquino, secondo cui "le norme generali", pur presentando «un bene che non si deve mai disattendere», «nella loro formulazione non possono mai abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari» (AL 304).
Dalla presa in carico della presenza di persone omosessuali e dallo sguardo attento al bene possibile segue una provocazione per la più ampia concezione della sessualità stessa, come enunciato nel titolo del libro che lega la concezione dell'omosessualità alla visione della sessualità. Per l'autore, infatti, la presa in carico della realtà, dei vissuti e delle relazioni omosessuali può costituire una chance per la comprensione della sessualità e, in particolare, per il matrimonio stesso, smascherandone gli usi impropri. Nei vari approfondimenti storici, infatti, emerge come il matrimonio sacramento sia stato utilizzato al fine di mantenere il controllo sociale, saldandone la promozione con esigenze specificamente sociali: «si può *dare ragione* delle relazioni omoaffettive solo se la relazione eterosessuale non è giustificata solo secondo logiche di controllo sociale» (134 enfasi nostra).
In questo passaggio, però, è evidente anche l'obiettivo del testo, ossia quello di giustificare l'esercizio della sessualità in una "società aperta": è indubbio che il tentativo di salvare il fenomeno domandi un ulteriore percorso di approfondimento, per non rischiare di non «offrire chiarimenti» adeguati, limitandosi a *dare* soltanto *ragione*, anziché lasciarsi interrogare. Se «il compito teologico sistematico consiste precisamente nel mettere alla prova [le] categorie classiche con le nostre esperienze, per vedere se il loro significato "regge" di fronte al reale» (44), cosa che viene portata avanti nel testo, più debole sembra l'altro aspetto enunciato, ossia «osservare il reale alla luce delle categorie classiche» (44).
Due ulteriori interrogativi si aprono a riguardo: il primo riguarda se tale impostazione non rischi di far perdere la dimensione sociale della relazione stabile, riducendo quest'ultima alla sola scelta/gusto degli individui coinvolti. In secondo luogo, chi legge si aspetterebbe anche un affondo sulla specificità della relazione eterosessuale sacramentale, anche se, è vero, nell'ultima parte del testo viene confermata tale unicità, distinguendo tra sacramento e sacramentale e tra «celebrare le nozze» e «fare festa». Sembrerebbe promettente approfondire tale distinzione.

presidente Centro famiglia di Treviso, docente teologia pastorale Facoltà teologica del Triveneto e Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II"

Genitori e "coming out" dei figli. Come viverlo?

«Ora, a dieci anni di distanza, possiamo affermare che è stata una "benedizione", ma all'inizio e per tanti tempo, forse troppo, è stata molto dura e devastante». Ma si può affermare che scoprire di avere un figlio gay è "una benedizione"? I coniugi Mara Grassa e Agostino Usai di Reggio Emilia scrivono proprio così nel breve racconto autobiografico posto all'inizio di un libro che fa riflettere. Si intitola *Genitori fortunati. Vivere da credenti il coming out dei figli* (Effatà Editrice) e raccoglie le esperienze di mamme e papà chiamati a una genitorialità complicata. «Occorre uno sguardo di benevolenza. Uno sguardo che sappia vedere il bene che c'è... Lo sguardo di un padre e di una madre che chiama all'esistenza e chiama a un'esistenza buona – scrivono Corrado Contini e Michela Munarini di Merano – lo sguardo che ci fa dire ai nostri figli e figlie: "Siete amati così"». Il volumetto, a cura dell'associazione "La tenda di Gionata", ha la presentazione di don Gianluca Carrega, biblista, direttore dell'Ufficio pastorale della cultura per la diocesi di Torino e responsabile della pastorale per le persone Lgbt, che scrive: «Quella dei genitori di figli Lgbt+ è una pressante richiesta di ascolto alla società civile e alla Chiesa perché si accorgano della loro presenza e non lo trattino da estranei. È una richiesta di dialogo, non l'imposizione di un modo di pensare». Anche perché, di fronte al coming out di un figlio, i genitori quasi sempre rimangono spiazzati. Tanto più di fronte a un figlio transgender. «Quanta verità, quanta sofferenza, quanta immensità – scrive un'altra mamma, Maria Rosa Quaranta – dietro questo termine che mi era non solo sconosciuto, ma suonava alle mie orecchie come una nota sporca e stonata, vittima di quel pregiudizio di cui era complice, perché ignorante». Un aspetto su cui riflette anche Gianni Geraci, voce storica dei cristiani omosessuali di Milano, che esorta i genitori all'accoglienza: «Abbracciate i vostri figli quando vi confidano la loro omosessualità. Provate a immaginare il coraggio che hanno dovuto trovare per parlarvene, magari sapendo di dirvi qualcosa che non si concilia con il sistema di valori della vostra famiglia». Mentre Alessandra Bialetti, pedagogista sociale e consulente familiare propone una riflessione di taglio psicopedagogico e Damiano Migliorini, docente di filosofia, riflette sull'antropologia relazionale. Oltre alle testimonianze di altre genitori, c'è anche un appello di Jamine Gramick, suora statunitense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA